

# CAPRANICENSE

---



*Un buon capranicense deve essere uomo di libri e di studi. Anche in mezzo al più attivo ministero ecclesiastico, un buon capranicense non deve dimenticare questo particolare carattere che deriva dallo stesso istituto nel quale fu educato.*

(PIO XI, 24 gennaio 1925).

:: :: PUBBLICAZIONE MENSILE  
PER GLI ALUNNI E GLI EX-ALUNNI  
DELL'ALMO COLLEGIO CAPRANICA

ABBONAMENTO ANNUO (alla generosità dei nostri lettori)

Piazza Capranica N. 98 — ROMA (120)

FEBBRAIO 1927 - N. 1



### Anno nuovo, vita nuova

*anche pel « Capranicense ». E questa vita vuole essere, a cominciare da quest'anno, più attiva, più movimentata, più rispondente, in una parola, alla vita di ministero così intenso dei propri lettori. E per raggiungerla, la Redazione, dopo maturo esame e dietro assennati consigli di alcuni lettori, ha pensato di rendere più frequente la uscita del periodico.*

*Fin dal giorno della sua fondazione, sono passati ormai sette anni, il « Capranicense » ha visto la luce a troppo lunghi intervalli resi spesso ancora più lunghi da circostanze non sempre dovute alla negligenza dei redattori. E questa è stata, a parer nostro, se non l'unica certo la principale ragione della mancata attiva collaborazione al nostro periodico da parte di tutti i lettori. I quali, è naturale, non potevano sentirsi incoraggiati a scriverci per darci qualche relazione della propria attività, sapendo che le loro corrispondenze sarebbero state pubblicate dopo tre o quattro mesi quando, forse, avrebbero perduto di attualità.*

*Queste apparizioni, poi, troppo rare del « Capranicense » non contribuivano certo a mantenergli vivo l'affetto e l'interessamento dei lettori, e per quanto si cercasse di compensare la scarsezza delle edizioni con la quantità della materia, rimaneva sempre un gran danno pel povero « Capranicense »: essendo troppo pingue scoraggiava alla lettura.*

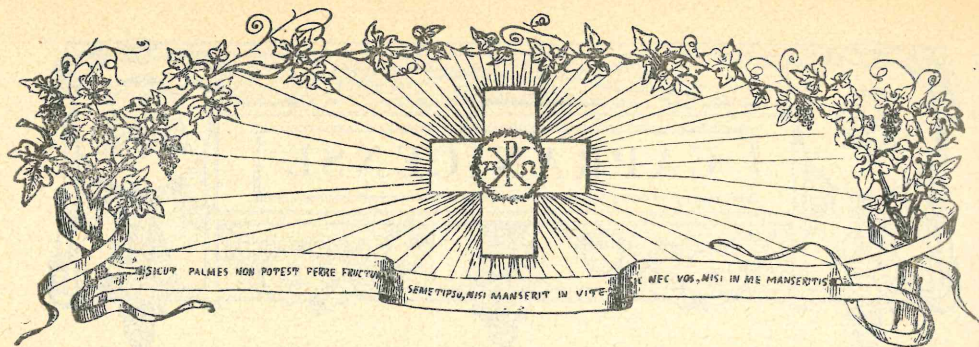
*Tutto considerato ci siamo proposti di rendere il nostro « Capranicense » un agile bollettino mensile con carattere informativo della attività degli ex-collegiali sufficiente a mantenere tra essi e tra essi e il Collegio quel vincolo di fraternità che si annodò durante il periodo della formazione, ciò che infine è stato lo scopo per cui il « Capranicense » è sorto e si è mantenuto finora.*

*Saranno, ogni mese, circa 16 pagine che porteranno dunque agli ex collegiali l'eco dell'attività del nostro Collegio e a noi quella della loro.*

*Adesso a tutti i lettori sta il manifestare la propria buona volontà nel collaborare attivamente, così come noi abbiamo manifestata la nostra di renderci veramente utili ed interessanti.*

*Che il Signore ci aiuti !*

LA REDAZIONE.



## La Regalità di Cristo nella storia

(Leggendo il "De Civitate Dei", di S. Agostino)

(Continuazione: v. n. 26)

Volge l'anno 413 quando S. Agostino si accinge al suo capolavoro, « poema sacro » della Città di Dio, al quale veramente, come al poema dell'Alighieri, « han posto mano e cielo e terra », espressione la più viva e sintesi la più efficace del sapere e della vita del mondo cristiano antico, come la *Divina Commedia* è l'espressione e la sintesi del cristianesimo medievale (1).

Siamo, dico, al 413: Agostino è quasi sessantenne (354-430), eppure per ben 14 anni ancora (fino al 426, a 72 anni di età!) quest'opera formerà non dico l'oggetto principale della sua attività inesauroibile (chè anzi fu scritta negli intervalli liberi dagli uffici pastorali e dalla controversia pelagiana), ma certo l'occupazione più alta di quell'intelletto per eccellenza meditativo e scrutatore. Egli vi porta il contributo di una esperienza di vita, di uomini e di cose, piuttosto unica che rara: quest'uomo, l'antico scolaro di Tagaste, di Madaura, di Cartagine, l'antico manicheo, irrequieto e allucinato sognatore, l'ammiratore della speculazione platonica e della filosofia pratica di Cicerone, e poi del pensiero di S. Paolo, sulle cui pagine ardenti trova la sua via di Damasco o almeno l'ultima spinta alla conversione del cuore, il teologo classico del Dio unico, bontà e giustizia, contro i manichei, della chiesa visibile ed universale e dei sacramenti contro i donatisti, della grazia contro i pelagiani, lo speculatore umile e ardito della SS. Trinità; quest'uomo, che pur traverso a fasi della vita e stati d'animo i più disparati ed opposti, ha avuto una passione dominante sempre e dovunque, la ricerca della verità (2); ancora, l'artista della penna ed ammiratore sensibile

della classica bellezza virgiliana, l'umorista fine e garbato contro il grammatico donatista Cresconio, lo psicologo sagace e sincero delle *Confessioni*; l'antico peccatore che ora batte da penitente le vie più ardue della santità; l'antico maestro di Cartagine, di Roma, di Milano, l'esegeta animatore delle sacre carte, il predicatore profondo, chiaro ed efficace di innumerevoli Sermoni, il consigliere illuminato e prudente di tante anime umili e di personaggi eccelsi, il sacerdote e poi il vescovo modello di buon pastore; infine in una parola l'apostolo di tutta l'Africa e l'oracolo di tutto l'Occidente per non dire del mondo intiero, ha ben avuto tempo e modo di conoscere uomini e cose! Ebbene, di una esperienza così consumata, di tutta una vita così complessa e caratteristica, di una mente così lucida e penetrante abbiamo la somma e la quintessenza proprio nel *De Civitate Dei*, dove tutto, direi, lo scibile, tutto « ciò che per l'universo si squaderna » è come assimilato ed unificato in sintesi filosofica nella cristiana visione della storia umana, al cui centro rifulge, principio e fine d'ogni cosa, la sovranità suprema di Cristo.

Questa la preparazione soggettiva al gran lavoro; non meno interessante l'esame di quei tempi e delle circostanze che lo hanno spinto all'opera. Siamo agli inizi, abbiamo visto, del V secolo; un senso di scoramento, di tristezza, di pessimismo pervade la vita e, per riflesso, la letteratura di quell'epoca, soprattutto in Occidente: la maestà di Roma ha subito l'onta dei barbari, che le hanno strappato vasti brandelli del suo impero, che hanno profanato il suolo stesso della città che si credeva intangibile ed eterna. Pagani e cristiani ne sono esterrefatti e desolati, essendo in tutti diffusa la convinzione che l'impero romano dovesse durare eterno: per i pagani impero divino, ideale supremo, assoluto e più necessario del medesimo Giove; nell'opinione comune dei cristiani unica forma politica e sociale possibile, di cui la religione aveva bisogno per espandersi: la sociabilità, essenzialmente radicata nella natura umana, si identificava allora con l'unità politica e la civiltà dell'impero romano, e la vitalità di quest'idea è tale che, sepolta dallo sfacelo caotico dell'Occidente, risorgerà dopo qualche secolo, con una tinta più spiccatamente cristiana, nel Sacro Romano Impero.

Ma intanto, dal III secolo in poi, l'impeto brutale dei barbari lacera violentemente ed insistentemente la compagine del mondo antico romanizzato, finchè, avvenimento politicamente secondario ma per il contraccolpo morale di capitale importanza, nel 410 il visigoto Alarico abbandona Roma stessa all'orribile saccheggio dei suoi barbari, Roma, la città sacra per tutti, che da otto secoli, da quando cioè non era che una borgata del Lazio, non aveva più subito l'oltrag-

gio barbarico. Dappertutto si diffonde un'impressione angosciosa di meraviglia, di spavento, di orrore, ed i pagani ne approfittano per ritornare alla tattica antica, di chiamarne responsabili i cristiani.

Già da tempo essi avevan preso l'abitudine di gettare sui cristiani la colpa delle pubbliche calamità, in quanto gli antichi dei erano sdegnati del loro culto negletto e si vendicavano con ogni sorta di flagelli; e fin dal II secolo gli apologeti cristiani avevano ribattuto queste accuse, ma in forma rudimentale e limitandosi al terreno particolare delle accuse medesime. Ed ecco nuovamente agitarsi l'animo delle folle pagane, che sempre cova quegli antichi sentimenti di odio e vendetta verso i cristiani; che in altri tempi si sfogava nel rugito bestiale: *christiani ad leones!* I cristiani, ormai non più affascinati dal vano miraggio della prossima parusia del Cristo, speranza rifugiata in pochi ostinati settatori di eresie millenariste, i cristiani sentono anch'essi, con isgomento, crollare tutto un mondo, il loro mondo, la loro patria terrena, e si domandano angosciati perchè tanti mali, che danno una parvenza di verità alle accuse dei pagani. Il vescovo di Ippona vive in mezzo a tali querele, sempre più insistenti per i guai che deliziavano la sua Africa, dove i circoncellioni (fanatici donatisti che disputavano a suon di bastonate, con una specie di manganello che chiamavano « israele ») seminavano dovunque la strage ed il terrore, uccidendo i cattolici con sevizie tali, da digradarne gli antichi persecutori pagani; ed anch'egli qualche volta, si lascia prendere dallo scoraggiamento. E' interessante a questo proposito una sua lettera della fine del 409 (pochi mesi prima del sacco di Roma), dov'egli, pur nel gettare i pilastri fondamentali dell'apologia contro i pagani, che cioè i mali sono da attribuirsi ai peccati degli uomini, e poi servono a Dio per trarne il bene, tuttavia lascia trasparire tutta la tristezza dell'animo esacerbato; sembra di leggere una lettera di S. Gregorio Magno ai bei tempi dei Longobardi. C'è piuttosto da piangere e da gemere, dice, che non da mandare lettere consolatorie: « *totus quippe mundus tantis affligitur cladibus, ut pene pars nulla terrarum sit, ubi non talia, qualia scripsisti, committantur atque plangantur* »; e dopo aver accennato alle incursioni dei barbari in Italia, in Gallia, in Spagna, in Egitto, soggiunge: ad Ippona, grazie ai donatisti, non si sta meglio: infatti « *clericorum Donatistarum et Circumcellionum latrocinia sic vastant ecclesias, ut barbarorum fortasse facta mitiora sint* ». E chi vuol sapere il perchè di questa preferenza legga il resto (3).

Nel 412, rispondendo ad alcuni quesiti di Volusiano, abbozza per lui e per il tribuno Marcellino (4), che erano rimasti turbati dalle accuse dei pagani, quella giustificazione della Provvidenza che subito

dopo (avendo chiesta Marcellino una difesa più completa della fede) riprende per trattare a fondo nei primi dieci libri del *De Civitate Dei*; ma intanto va maturando il disegno della parte seconda e fondamentale, delle due città divina ed umana, come appare dal seguente passo del *De genesi ad litteram*, scritto proprio allora (5): « *Hi duo amores... quorum alter sanctus est, alter immundus, alter socialis, alter privatus... distinxerunt conditas in genere humano civitates duas... alteram justorum, alteram iniquorum, quarum etiam quadam temporalis commixtione peragitur saeculum, donec ultimo iudicio separentur... De quibus duobus civitatibus latius fortasse alio loco, si Dominus voluerit, disseremus* ». Ed infatti incomincia poco dopo a scrivere il *De Civitate Dei*.

Sotto i due accennati punti di vista, il primo più strettamente apologetico, l'altro una vera filosofia della storia, si sviluppa l'opera in ben 22 libri. Il successo fu immenso tra i contemporanei, non tanto per il vigoroso pensiero filosofico di cui è nutrita e per il suo insieme, quanto per la folla di digressioni dogmatiche, morali, storiche e d'ogni genere, nelle quali essi trovavano discusse e sciolte da un punto di vista così alto le questioni che maggiormente li interessavano, quelle che oggi si direbbero « palpitanti d'attualità »: non si può negare che questa selva di digressioni venga a nuocere all'unità del lavoro ed al seguito del filo conduttore (6).

I primi dieci libri sono dunque una poderosa e sicura confutazione della teologia, ed in specie della teodicea pagana, mostrandosi nei primi cinque che gli dei del paganesimo sono impotenti a dare la felicità in questo mondo, come credeva e sperava il volgo, e nei seguenti che non la danno neppure nella vita futura, come volevano i filosofi.

Ma ecco che lo schema si allarga, l'aquila affisa gli occhi al sole divino e con un vigoroso colpo d'ala sale ad altezze insospettate. « Trovandosi di fronte al problema della provvidenza nell'impero romano, egli allarga l'orizzonte e, in uno slancio di genio, che trasformava l'apologia in filosofia della storia, abbraccia in un solo sguardo i destini del mondo raggruppati intorno alla religione cristiana, religione unica, che, ben compresa, risale alle origini e conduce l'umanità al suo termine ultimo. Le due città... queste due città morali (7) costruite da due amori contrari, ecco il vero obiettivo della provvidenza: e il trionfo della città di Dio è il vero centro del piano divino » (8). S. Agostino deve alla S. Scrittura l'idea di una città di Dio, che oggi si chiama la Chiesa, e anche di una città del demonio, opposta alla prima e chiamata nei Vangeli « il mondo »; infine l'idea di quella lotta a morte tra le due città, che è così dram-

maticamente espressa nell'Apocalissi. Ancora: dalla letteratura apocrifia giudaica la *Didachè* e l'*Epistola di Barnaba* aveva accettato l'allegoria delle *due vie*. Ma l'antitesi tra le due città, perseguita dalle origini fino alla consumazione, è una creazione originale del genio di Agostino (9).

« Fecerunt itaque civitates duas amores duo, terrenam scilicet amor sui usque ad contemptum Dei, caelestem vero amor Dei usque ad contemptum sui. Denique illa in se ipsa, haec in Domino gloriantur » (10). Di queste due città si considera in quattro libri l'*exortus* (creazione, caduta degli Angeli, peccato originale), in altri quattro il *procursus* (nei libri XV-XVII i grandi periodi biblici, nel XVIII, riservato alla città terrestre, la storia degli imperi), negli ultimi quattro i *finis debiti* (natura della beatitudine futura, giudizio, inferno e paradiso). In tal modo la storia trova la sua sintesi nella unità del fine, ed il cristianesimo nella storia ci dà « la chiave della provvidenza, mostrando la città di Dio, benchè unita quaggiù alla terrestre, in marcia verso i suoi destini eterni » (Todesco).

Il *De Civitate Dei* ci presenta dunque nella prima parte la condanna razionale definitiva del paganesimo (11) e nella seconda la giustificazione eterna ed universale del Cristianesimo. « *La Città di Dio* è considerata come l'opera più importante del gran vescovo; il soggetto sì vasto abbraccia l'universalità dei problemi che tormentano lo spirito umano, e l'autore vi prodiga vedute profonde e geniali..... *La Città di Dio* è la teologia vivente nel quadro storico dell'umanità e spiega l'azione di Dio nel mondo. L'erudizione (dell'Autore) è oggi antiquata, ma le sue vedute generali dominano anche i fatti ed i popoli che egli non ha conosciuti » (12). Quest'ultimo pensiero del Portalié merita ulteriore sviluppo; ma debbo prima mostrare come Gesù Cristo sia il Re della città di Dio, e, di diritto, di tutta quanta l'umanità, essendo questo il punto centrale della trattazione.

Sac. L. VALENTINI.

(Continua).

(1) Il *Poujoulat* (*Histoire de S. Augustin*, I, II, ch. 13) chiama il *De Civitate Dei* « l'epopea di S. Agostino » e « l'enciclopedia del V secolo ».

(2) Come prova magistralmente il *P. Boyer S. J.*, *La vérité dans la philosophie de S. Augustin*, Paris, 1921.

(3) Ep. 111. - Eppure in questa lettera c'è già l'apologia della Provvidenza che sarà svolta nel *De Civitate Dei*. Lo stesso S. Agostino nel 416 induce l'Orosio a farsi, come dice l'Alighieri, « avvocato dei tempi cristiani » (Par. X, 119), scrivendo una storia « adversus paganos » intenta a mostrare anzitutto che i mali lamentati avevano afflitto il mondo anche prima del cristianesimo, e poi

l'opera della Provvidenza che ne trae fini di bene. Più tardi, circa il 450, Salviano scrive il *De gubernatione Dei* per sostenere queste due tesi, che il mondo romano è giustamente punito per tanti mostruosi peccati e che i barbari valgono meglio dei romani. Con Orosio, Salviano e, gigante tra essi, Agostino assurge a sistema scientifico la filosofia cristiana della storia.

(4) Ep. 137, 138.

(5) *De gen. ad litt.* XI, 15.

(6) Che è dato da Agostino stesso in *Retr.* II, 43.

(7) La parola italiana *città* non rende per nulla il concetto della *civitas* romana o della *polis* greca, che è lo Stato quale supremo ente morale; ora, come nota il *von Hertling*, S. Agostino ha allargato ancora ed idealizzato il concetto di *civitas*. Anche le due *vie* della *Didachè*, i due *stendardi* di S. Ignazio non esprimono che un aspetto della concezione agostiniana.

(8) *Portalié, Augustin*, in *Dict. de théol. cath.*, I, col 2290.

(9) Cfr. *D'Alès, En lisant la Cité de Dieu*, in *Etudes*, dec. 1914.

(10) *De civ. Dei*, XIV, 28.

(11) *La Città di Dio* chiude il mondo pagano, le sue favole e la sua filosofia, o meglio, l'epopea di S. Agostino è un solenne giudizio del passato, che dopo un regolare procedimento ha condannato. Come l'antico Egitto giudicava i suoi re prima di seppellirli, il Cristianesimo per la bocca di Agostino interroga gli dei del vecchio mondo, e i re del pensiero umano, e dimostra agli uni la loro impotenza a reggere i popoli che li adoravano; agli altri la loro impotenza a giungere alla verità colle sole ali dell'ingegno; e proclama la loro definitiva disfatta. Poi canta i funerali degli dei e dei filosofi; e s'asside trionfante sul loro immenso sepolcro dalla sua mano potente suggellato». (*Poujoulat*, I, c.).

(12) *Portalié*, I, c.

---



---

## Per il ritorno degli Ebrei

Ma che c'entrano gli Ebrei col nostro bollettino? dirà qualche lettore più o meno benevolo. Ecco: la redazione e l'amministrazione del « Capranicense » non hanno nulla a che fare con gl'Israeliti, è vero, ma i lettori, ah questi non possono e non devono disinteressarsi di loro. E mi spiego: questo periodico è ricevuto e letto — giova sperarlo — da più di trecento sacerdoti. Se questa schiera eletta di ministri di Dio pregasse, oltre che per le tante altre lodevoli intenzioni, per il ritorno del popolo di Israele! Anche quelle anime sono figlie del Padre ch'è nei cieli, sono pecorelle purtroppo ancora fuori dell'ovile, ma che pure appartengono al Pastore Buono; che anzi gli Ebrei sono congiunti a Cristo con vincoli di nazionalità, di lingua, di costumi. Il Divino Maestro disse d'esser venuto proprio per loro, *non missus nisi ad oves quae perierant domus Israël*, e per loro fece la sua prima preghiera sulla croce. Ora il sacerdote, alter Christus,

l'uomo della preghiera, dovrebbe, parlando quotidianamente a Gesù, ricordare « i figli di quel popolo che un giorno fu il prediletto », come è detto tanto bene nella nuova formula della consacrazione del genere umano a Cristo Re e domandare la grazia che « scenda sopra di loro lavacro di redenzione e di vita il sangue già sopra di essi invocato ».

Pregare e far pregare. E per far pregare i fedeli occorre parlare ad essi di questo argomento. E' un tasto un po' delicato, e bisogna saperlo toccare, perchè non è raro il caso di sentir ripetere dal pulpito qualche pistolotto contro i discendenti del popolo deicida ecc... ecc... So che ad un tale predicatore che aveva parlato spiritosamente forse, ma certo inopportuno su questo tema si presentò in sagrestia una signorina neofita e con tutta libertà: Padre — disse — non parli più così; potrebbe sviare la conversione di qualche anima che sta per tornare.

Proprio così! Il sacerdote non sa ordinariamente quali siano le condizioni psicologiche dei singoli uditori, nè può sapere le conseguenze di una parola fuori posto, detta dal pergamo o dall'altare.

E' necessario tener bene a mente che piuttosto nemici da combattere, vi sono avversari da persuadere, anime da salvare. Già dai suoi tempi S. Agostino dava il sapiente monito: *interficate errores, diligite errantes*. Guerra all'errore, ma carità con chi sbaglia. Non è la carità il grande universale precetto di Cristo?

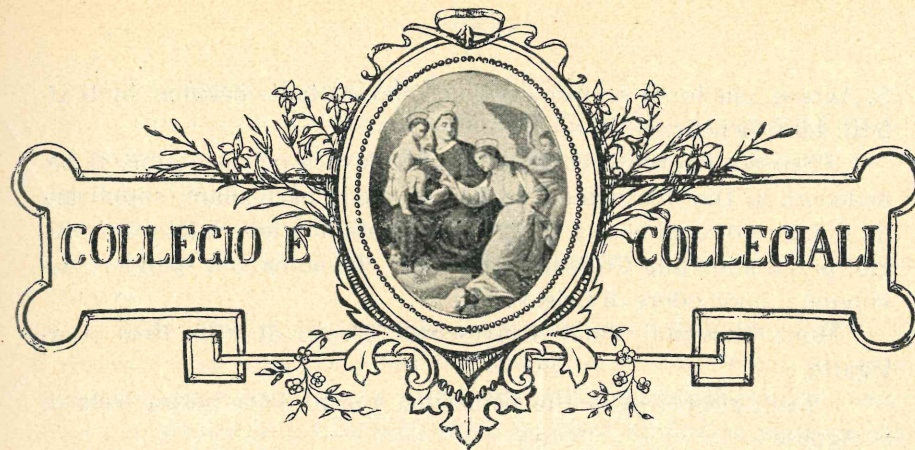
Il ritorno degli Ebrei è cosa tutt'altro che facile. S. Pietro con una predica ne convertì a migliaia; magari bastasse oggi una predica al ritorno d'un solo Israelita. Ma grande fiducia dobbiamo avere nell'efficacia delle preghiere di tanti sacerdoti e fedeli. Alla preghiera appunto si deve il sorgere d'un'opera che già ha avuto l'approvazione ecclesiastica per la diocesi di Roma.

E' l'Opus Sacerdotale: *Amici Israël*. Gli iscritti non hanno nè diritti a privilegi sia pure spirituali, nè doveri di quote pecuniarie; soltanto essi cercheranno di fare un memento nella celebrazione della santa messa per il popolo d'Israele, d'istruire i fedeli affinché abbiano rispetto e preghino per esso, di fare possibilmente un prudente e paziente apostolato in mezzo agli Israeliti stessi.

Si tratta quindi di un'amicizia non dipendente da simpatia, da opportunità o da paura, nè di un'amicizia politica od economica, ma di una vera amicizia che ha Dio per principio e fine.

I Sacerdoti Capranicensi per tradizione e per formazione animati da vero spirito apostolico non potranno non prendere in considerazione questa bella ed opportunissima iniziativa.

**Nota.** — Il Segretariato dell'Opera « Amici Israël » ha sede in Roma, Via di Monte Tarpeo, 54.



## S. AGNESE

Per la cronaca dell'attività collegiale possiamo senz'altro rimandare i nostri lettori ai numeri di gennaio degli anni precedenti: sempre lo stesso fervore di opere e queste sempre le stesse. Ma quel che giova ancora una volta notare è la intensa partecipazione spirituale di tutti i capranicesi a questa festa la quale ritorna per essi sempre nuova e vale a raccogliarli intorno all'altare di Agnese, personalmente o col desiderio, per rimeditarne le virtù e pregarla con più fervore onde seguiti ad assisterli col Suo potente patrocinio.

Fin dai primi giorni di gennaio sono cominciate ad arrivare lettere di ex alunni di partecipazione alla nostra e loro festa. Ed è davvero consolante la notizia dataci da alcuni di essi di avere introdotta nel proprio campo di apostolato la devozione verso S. Agnese con tridui, prediche ed altre solenni funzioni.

Così, per opera di questi cari amici, il culto verso la Martire romana già così largo, si estende sempre più e si può ben dire che ogni capranicese lasci, dovunque passi, l'orma di una più intensa devozione verso S. Agnese.

Tutto questo, lo ripetiamo, ci riempie di gioia perchè da una parte è un segno manifesto del vincolo che unisce tutti i capranicesi fra loro in tale dolce uniformità di sentimenti e dall'altra è un indice di apostolato che non può non riuscire fecondo ispirandosi alla carità e alla purezza di cui rifulse S. Agnese, virtù queste *eminentemente sacerdotali*.

\* \* \*

Spigolando qua e là nella corrispondenza ricevuta:

Mons. Giuseppe Venturi Vescovo di Cagli e Pergola:

« Benchè lontano con il corpo, partecipo in ispirito alla festa di

S. Agnese, che torna sempre cara, che rievoca tante persone, tanti affetti, tanti benefici.

« Sempre ricordo il collegio, sempre invoco pel medesimo le benedizioni di Dio, ma domani lo farò in modo particolare, supplicando il datore di ogni bene a far sì che esso abbia a tenere alto il prestigio, preparando alla Chiesa degni operai che abbiano a spandere dovunque il buon odore di Cristo . . . ».

Mons. Giovanni Vidal Arcivescovo-Vescovo di Villa Real (Portogallo):

« Tanti ricordi in questo bellissimo giorno della nostra festa di S. Agnese ».

D. Camillo Naselli-Feo, da Padova:

« Non mi son fatto vivo per le feste natalizie, ma non voglio che passi S. Agnese senza gridare anch'io forte forte: Presente! Presente, pel ricordo indelebile che è in me dell'amato Collegio.

« Presente, per la riconoscenza che sento vivissima pei miei superiori.

« Presente, pel desiderio che nutro di rivedere e l'uno e gli altri.

« Presente, per la preghiera che ogni giorno faccio per tutti i Capranicensi alunni ed ex-alunni.

« S. Agnese mi richiama, fra l'altro, tutto l'intenso lavoro preparatorio di sagrestia, ed oggi ringrazio in cuor mio Mons. Rettore anche perchè mi ha fatto fare il sagrestano e riconosco quanto mi sia stato utile quel tirocinio che mi ha insegnato a lucidare candelieri, imbussolare candele, distendere tappeti, preparare altari ecc. . . . Impara l'arte, e mettila da parte, e fare il sagrestano non è la mia ultima occupazione ».

Mons. Giovanni Loreti, Rettore del Ven. Seminario di Imola:

« Si succedono gli anni e già si compie il ventennio della mia partenza dal Collegio. Nondimeno sempre caro e piacevole mi è il partecipare in ispirito alla solennità di S. Agnese.

« La Santa protegga tutti i membri della grande famiglia capranicense, grande per il vincolo d'affetto veramente singolare e di concordia che la caratterizza, e grande per la estensione con cui è rappresentata nel mondo . . . ».

D. Pietro Albrigi, Rettore dell'Istituto Mazza, a Verona:

« E' la festa di S. Agnese e anch'io di lontano m'immagino di essere presente nella devota Cappella alle solenni funzioni, con cui i Capranicensi manifestano la loro venerazione verso la grande Patrona . . . Che il Signore benedica sempre il nostro caro Collegio e che la protezione materna di S. Agnese lo preservi da ogni sventura e gli ottenga ogni prosperità . . . ».

D. Consalvo Battenti, da Foligno:

« Con l'approssimarsi della festa della nostra cara Santa Patrona il nostro pensiero ed il nostro cuore capranicense è più che mai costì, nel caro Collegio . . . ».

Can. D. Giuseppe Donati, da Rieti:

« Sono con lo spirito e col cuore presente alla festa di Agnese nostra.

Nella dolce ricorrenza tutti i miei pensieri e tutti i miei affetti si dirigono alla culla della mia formazione sacerdotale e con gli occhi della mente rivedo la cara cappellina dell'amato Collegio e in mezzo ad uno scintillio di luce contemplo la soave immagine della piccola sposa di Cristo !

E alla cara visione la preghiera mi sgorga dal cuore perchè la piccola Santa ci sia angelo tutelare e guida sicura nelle vie dell'apostolato per la gloria di Gesù e il trionfo della Chiesa !

« Con questi pensieri mi unisco alla gioia di tutti i Capranicensi nel giorno solenne del 21 gennaio 1927 . . . ».

D. Mario Andreini, da Firenze:

« Anch'io mi unisco in ispirito a tutti i Capranicensi che presenti costà festeggeranno il 21 gennaio la nostra celeste patrona. La piccola grande martire romana gradisca le umili preci dei Capranicensi ed ottenga a loro tutti la grazia di poter amare tanto Gesù, tanto quanto lo amò Essa stessa ».

D. Giuseppe Mizzi Agius, da Cospicua (Malta):

« Fra pochi giorni incomincerà la novena di S. Agnese patrona del nostro Collegio. Io mi unisco in ispirito facendola così anche io di qua. Anche qui cresce la devozione a questa S. Verginella Martire ».

D. Domenico Mambrini Arciprete di Galeata:

« Nell'approssimarsi della festa della nostra Santa con più insistenza torna il mio pensiero all'amato Collegio. Sto preparando cogli esercizi spirituali le giovinette della mia parrocchia, perchè meglio possano celebrare la festa della cara Santa, e con esse rivolgerò a Lei vivissime preghiere perchè colmi d'ogni prosperità il nostro Collegio e chi lo dirige . . . ».

D. Antonio Pini, da Mondaino:

« . . . S. Agnese mi fa sentire sempre più l'affetto a coloro che mi hanno guidato al Sacerdozio e sempre più benedico il Signore di avermi fatto tanta grazia. Ella preghi per me che senta il dovere di corrispondere e difatto corrisponda alla divina chiamata lavorando e crescendo nello zelo per la salute delle anime . . . ».

D. Vittorio Linfante, da Benevento:

« Mentre è in corso la novena di S. Agnese, mi unisco, per mezzo

della presente, alla famiglia capranicese, che con il tradizionale fervore di divozione si prepara a festeggiare anche quest'anno la sua Santa Patrona.

Io rivivo in questi giorni con particolare gioia la vita del Collegio e nella soavità dei ricordi trovo tanti motivi di gratitudine per la cara Verginella, la cui eroica santità e fermezza d'animo Dio ci propose ad esemplare . . . ».

D. Gustavo Lisibach, da Sciaffusa:

« . . . L'eroismo di virtù e di fede di S. Agnese è sempre per noi chierici un bellissimo esempio.

« Spiritualmente sarò unito a Roma col popolo capranicense, per onorare la nostra celeste Patrona.

« Spero che ciascuno dell'Almo Collegio abbia buon frutto della benedizione che la cara Santa manda dal Cielo per la bellissima festa . . . ».

Hanno pure inviato la loro entusiastica adesione per lettera o telegramma:

Mons. Audino, Vescovo di Mazara del Vallo, Mons. Di Somma, Mons. Ottley, Mons. Savinetti, Gran Priore di S. Nicola di Bari, D. Calabretta, D. Cosentino, D. Fragalà, D. Gianstefani, D. Brillo, D. Bolognese, D. Maggi, Rev. Stanford, D. Santoni, D. Castoldi, D. Leone, D. Pederzoli, D. Franchetto, D. Dalmaso, D. Aste, D. Bandiera, Sig. Sisto Salvini, ecc. ecc.

Nella nostra Cappellina trasformata da serici panneggi e da tappeti rossi che ne coprivano le pareti e il pavimento, adornata da lampadari scendenti dall'alto, e profumata da magnifici fiori rossi, in parte offerti da un ex alunno ora novizio S. J. nel Belgio, sono cominciate nel pomeriggio del giorno 20 le solenni funzioni in onore della cara Santa Patrona.

I primi Vesperi li ha pontificati Mons. Antonio Valbonesi Vescovo di Menfi. Sono riusciti veramente solenni: i cantori venuti di fuori cui si aggiunse qualcuno dei nostri, sotto la direzione del Maestro Raffaele Manari hanno cantato magistralmente. Per la circostanza il suddetto maestro aveva composto il salmo « Laudate Dominum » e la composizione non è riuscita inferiore alla sua fama.

Nel giorno della festa l'Em.mo Card. Laurenti ha celebrata la Messa della comunità e Mons. Zonghi Arcivescovo di Colossi quella di ringraziamento. Si sono succedute poi ininterrottamente all'Al-

tare di S. Agnese le Messe degli alunni Sacerdoti e di alcuni ex-alunni.

Verso le 10 e mezza è cominciata la solenne Messa pontificata dallo stesso Mons. Valbonesi assistito dagli alunni.

E' stata eseguita la Messa « *Benedicamus Domino* » del Maestro Perosi e l'esecuzione, affidata agli stessi cantori della vigilia coadiuvati da quelli della nostra *Schola*, è riuscita veramente magnifica.

Vi assistevano molte persone fra cui non pochi congiunti di collegiali romani.

Per tutto il giorno è stato un continuo avvicinarsi di devoti nella nostra Cappella per rendervi omaggio a S. Agnese. Abbiamo notato fra i tanti Le loro Em.ze i Cardinali Vannutelli, Vico, Mistrangelo, Cerretti, Bisleti, Laurenti e Galli.

La sera, alla presenza di S. Em.za il Card. Mistrangelo l'ex alunno D. Antonio Del Prete ha tenuto il panegirico della Santa. La figura della quale è stata dal giovane e facondo oratore messa nuovamente in risalto nei rapporti specialmente della verginità e della carità di cui la Santa ci dette un esempio magnifico.

Dopo il panegirico l'Em.mo Card. Vico ha impartito la Benedizione Eucaristica.

E così questa giornata tanto desiderata e per la quale si eran fatti tanti preparativi è trascorsa, e grazie a Dio, bene.

Una lode meritata ne vada ai sagrestani, sempre all'altezza delle gloriose tradizioni; al cerimoniere, che ha magnificamente esordito; ai cantori, i quali, benchè in seconda linea hanno efficacemente contribuito all'effetto d'insieme; agli alunni, che hanno servito all'Altare con molta precisione e compostezza. Il Prefetto di cucina ha nella « Cronachetta breve » il fatto suo.

Questo per quanto riguarda il successo esterno della festa, ma speriamo che essa sia stata anche fruttuosa per tutti di saldi propositi di santificazione. Viene questo giorno solenne a distrarci un poco dagli studi, per sollevarci alla contemplazione del fine cui debbono essere indirizzati. Al pensiero di dover riprendere domani la vita di ogni giorno e quindi del piccolo sacrificio continuo ci verrebbe la voglia di ripetere le parole di S. Pietro sul Monte della Trasfigurazione.

Ma la vita pur breve di S. Agnese ci esorta al vittorioso combattimento di ogni giorno, sola condizione perchè possa essere esaudita la preghiera che abbiamo ripetuta stasera in Cappella: *aeterna fac cum sanctis tuis in gloria numerari.*





... OSTIA ...

Due o tre giorni prima che avesse luogo, la gita era già bella e determinata senza tanti referendum e tanto chiasso. La determinazione veniva dall'alto e a noi non rimaneva che inchinarci, ma lo facevamo ben volentieri perchè la volontà dei superiori coincideva coi nostri desideri.

E così, dopo il lieve sacrificio di una mezz'ora di anticipo nella levata, tutti allegri ci siamo avviati la mattina del 24, giovedì, verso la stazione di S. Paolo dove una bella vettura riservata ci attendeva.

Tutti siamo in pieno assetto di gita. Una pagnottina ci gonfia la tasca, la grande macchina del fotografo del Collegio, il nostro Funcke, è pronta, altre piccole macchine fanno bella mostra di se a tracolla dei rispettivi proprietari, il maestro della *schola* ha in mano lo spartito della *venerabilis barba*, e il tempo che fino a ieri sera ci aveva fatto trepidare si è raccomandato e sembra volerci accompagnare propizio: tutto, dunque, va bene. Deo Gratias!

\* \* \*

Appena arrivati ci siamo dati subito premura di alleggerirci consumando allegramente la collezione, e quindi ci siamo internati nella morta città di Ostia Antica per visitarne gli scavi cominciati nel 1855 sotto Pio IX e continuati per interessamento e cura del governo italiano.

Da veri cultori dell'archeologia, non poteva essere altrimenti a contatto come siamo del nostro padre spirituale Mons. Belvederi insigne cultore di memorie antiche, ci siamo sparpagliati un po' qua e un po' là facendo cerchio ai compagni che ci leggevano la guida del Touring Club. E favoriti dal tempo che si manteneva buono abbiamo tutto osservato, di tutto abbiamo chiesto o indovinata la spiegazione. Alcuni, poi, si sono rivelati in questa circostanza degli archeologi davvero provetti (!!!), di ogni colonna spezzata e di ogni capitello fuori posto sapevano dirci lo scopo e la destinazione. La loro fantasia era davvero inesauribile cosicchè ascoltandoli ci sembrava di trovarci non in una città distrutta e fra mucchi di rovine, ma nella città imperiale che fu porto militare di grande importanza e la cui storia accompagnò le vicende di Roma: se avessimo chiuso gli occhi non ci sarebbe stato difficile vederla ripopolata di senatori romani, di centurioni, di schiavi, di matrone.

Molto spesso scattavano le macchine fotografiche per tramandare ai posteri le nostre figure nelle più bizzarre posizioni.

Le rovine degli anfiteatri richiamando alla memoria di alcuni i tragici divertimenti di quei tempi li invogliavano a riviverli e perciò vollero essere fotografati nella posizione dei gladiatori nell'ultima fase del combattimento quando il vinto domanda al pubblico supplicevolmente la grazia della vita, ma il pubblico che questa volta era costituito da noi, gliela nega: « pollice verso ».

Dopo avere osservato alla meglio gli scavi che occupano una non piccola estensione, ne siamo usciti alquanto stanchi ma non per questo meno desiderosi di visitare i monumenti di Ostia Moderna, l'antica Gregoriopoli.

\* \* \*

E prima di tutto la Cattedrale dedicata a S. Aurea. Ostia aveva una cristianità fiorente già fin dal IV e V secolo, sebbene non mancasse ivi buon numero di cristiani nei tempi precedenti. Perchè sappiamo che ebbe il suo Vescovo fin dagli inizi del secolo III. Ad esso succedettero immediatamente due altri che portavano il medesimo nome di Massimo, dal 259 il primo, dal 313 il secondo, anno della proclamazione della pace alla Chiesa per opera di Costantino. Ond'è che in questo antichissimo Vescovado, anche per la immediata vicinanza alla Sede Pontificia di Pietro, risiedeva il diritto, continuato nei secoli, di consacrare il neo-eletto Pontefice, quando, secondo l'usanza de' primi secoli, soleva scegliersi generalmente nel ceto dei Diaconi o dei Preti.

Vennero per Ostia e per Roma i tristi giorni dell'invasione barbarica dei Goti, dei Vandali e dei Saraceni e naturalmente decadde lo splendore di Ostia Cristiana i cui abitanti scampati all'eccidio esularono.

La città si ridusse ad un mucchio di rovine. Ma non era destinata a scomparire. Per opera dei Papi Gregorio IV, da cui prese il nome di Gregoriopoli, e di Leone IV essa risorse a poco a poco fino a che Nicolò I vi eresse torri e munizioni fortissime a sua difesa e a difesa di Roma di cui Ostia si poteva considerare l'antemurale.

Eretta a Ducato continuarono a governarla i Vescovi sia nel campo religioso che in quello civile. Di nuove mura la cinse più tardi Sisto IV della Rovere, fabbricandovi una rocca su disegno di Giuliano da Sangallo. E il card. Giuliano della Rovere, poi Giulio II, vi fece costruire nel 1483 il Castello da Baccio Pontelli, che ancora si ammira e che ora contiene un interessante *Museo o Antiquario Ostiense* da noi visitato.

Si succedettero con l'andare dei secoli circa 180 Vescovi nella diocesi di Ostia noti per virtù e fatti egregi, parecchi dei quali poi furono assunti al supremo governo della Chiesa.

Nella cattedrale di S. Aurea ebbe solenne sepoltura S. Monica la madre di S. Agostino che morì presso la spiaggia di Ostia nell'anno 387. Nel 1430 Martino V tolse però l'insigne tesoro dalla Cattedrale di Ostia e con solenne corteo lo trasportò a Roma nella Chiesa di S. Agostino dove si trova tuttora.

In detta Cattedrale non vi era null'altro d'importante da osservare e perciò ne siamo usciti per andare subito, giacché il tempo stringeva, a visitare il vicino Castello. Dall'alto del quale abbiamo ammirato il panorama circostante: brulla e sterile campagna che però già costituisce un notevole progresso se si pensa che una trentina d'anni fa, come ci diceva Mons. Rettore, quivi non era altro che palude malsana.

Abbiamo scorto, però, poco lontano la distesa delle acque tirrene e ci siamo affrettati a discendere per raggiungerle presto e goderci questo mare che per tutti costituiva la più bella attrattiva della gita.

\* \* \*

Il treno elettrico in cinque minuti ci ha portato ad Ostia Marina e le nostre gambe che non sentivano ormai più alcuna stanchezza in altri due minuti ci hanno portato alla spiaggia.

Non c'era davvero bisogno di aver l'animo di poeti per commuoversi all'affollarsi dei ricordi di tanti avvenimenti di cui questa spiaggia è stata testimone.

Su di essa risuonò per la prima volta quella sublime preghiera che Leone IV recitò per l'armata Papale anelante di battersi coi Saraceni e di vincerli come infatti avvenne: *Deus cuius dextera B. Petrum ambulantiem in fluctibus ne mergeretur erexit* con quel che segue.

Lungo questa spiaggia, al monotono frotto delle onde marine, avranno sostato più di una volta S. Agostino con la madre Monica anelando al ritorno in patria, ritorno che per la mamma santa non doveva più avvenire.

Queste ed altre memorie cristiane ci ritornavano alla mente; di quelle pagane, alle volte gloriose, alle volte sfortunate per la potente Roma, non potevamo occuparci, tutti presi dal ricordo delle vicende dei grandi eroi del cristianesimo.

Ma l'ora del pranzo si avvicinava e l'appetito ci spingeva verso la casa tenuta dalle Suore Pallottine dove queste ce lo stavano preparando. Saremmo stati onorati dalla presenza dell'Em.mo Card. Pro-

tettore Vincenzo Vannutelli. Difatto verso l'una un'automobile si ferma davanti alla casa e ne vediamo discendere l'alta e relativamente florida figura dell'insigne porporato accompagnato dal suo segretario Mons. Bertini. Sorridendo paternamente risponde ai nostri applausi e con noi si assiede poco dopo a mensa.

Manco a dirlo il pranzo è stato veramente degno del Cardinale per la qualità delle pietanze, e corrispondente al nostro appetito per l'abbondanza delle stesse.

Vi abbiamo fatto l'onore che meritava, specialmente agli spaghetti al sugo cui abbiamo dato l'assalto come se fossero stati dei saraceni.

Dopo il dolce, gentilmente offertoci dal Cardinale con ottimo vino, la tavola si spopola; che succede? Il maestro della *schola* si affaccenda per riunire i suoi allievi e con questi se ne viene poi fuori a cantarci quello scherzo che il Mozart compose, come dicono, a 18 anni: *Venerabilis barba*.

Non si è capito molto delle parole ma l'armonia era quella che ci voleva in quel momento.

Il Cardinale si è divertito moltissimo e volentieri ne ha ascoltato il *bis* da tutti noi richiesto a gran voce e benevolmente concesso dai generosi cantori non avari delle loro dolcissime voci (!!!).

Dopo il pranzo non è mancato, com'era naturale, il tradizionale gruppo fotografico col nostro Cardinale.

E finalmente con lo stesso ci siamo recati a visitare fin sopra la volta il monumentale tempio della *Regina Pacis* ancora in costruzione e di cui si gettarono le fondamenta nel giugno 1919. Sarà questa Chiesa il preludio di un'era novella per la cristianità di Ostia, posta così sotto la protezione e gli auspici del sorriso di pace della Gran Regina.

E' veramente bello, ad unica navata con tre cappelle per parte prima della cupola ben profonde e comunicanti tra loro in modo da formare quasi altre due navate.

Ancora invero non se ne può dare un giudizio completo perché la parte superiore della cupola si sta ora costruendo e ci vorrà ancora del tempo prima che venga terminata, d'altra parte le impalcature in legno impediscono anche pel resto di potersi formare una idea esatta del grandioso edificio.

Il Cardinale, visibilmente commosso, ha voluto osservare tutto, interessandosi alle spiegazioni che mano mano gli venivano fornite dall'Ingegnere impresario dei lavori.

Le macchine dei nostri fotografi scattavano senza posa cercando di sorprendere il Cardinale in tutte le circostanze più caratteristiche.

Terminata la visita ed avendo ancora un poco di tempo a nostra

disposizione siamo andati di nuovo sulla spiaggia e vi ci siamo intrattenuti fino all'ora della partenza.

Verso le sette eravamo di ritorno a Roma. Giunti nel Collegio siamo andati a ringraziare il Signore che ci aveva assistito in questa gita così attraente, avvenuta senza il benchè minimo incidente che ne adombrasse la gioia.

---

---

## GIUBILEO SACERDOTALE

---

### R.mo D. Gioacchino Ferrari

Il giorno della Purificazione di Maria SS. l'anno 1902, nella cappella dell'Em.mo Card. Serafino Vannutelli fu ordinato Sacerdote D. Gioacchino, il quale celebrò la 1ª Messa il giorno 5, venticinquesimo anniversario del matrimonio dei genitori. La nostra cappella era addobbata come nelle solennità.

All'altare il neo sacerdote fu assistito da Mons. Enrico Marano, il grande Apostolo della SS. Vergine di Pompei, il quale recitò dotto, pio ed affettuoso discorso, bellamente intrecciando le glorie del matrimonio cristiano con quelle del sacerdozio che nel caso concreto ne erano l'ambito frutto. Assistevano alla Messa gli E.mi Cardinali Serafino e Vincenzo Vannutelli, congiunti del Ferrari, molti altri parenti ed amici. Dopo la Messa, esposto il SS.mo Sacramento, fu cantato il *Te Deum* dopo il quale D. Gioacchino assistito, come ministri, da D. Luigi Capotosti e D. Clemente Micara (ora Nunzio Ap. a Bruxelles) impartì la benedizione.

\* \* \*

Venticinque anni dopo il Sacerdote che dopo avere coadiuvato qual Vice-parroco il venerando Parroco di S. Lorenzo in Damaso D. Salvatore Can. Langeli, regge la cura di S. Caterina della Rota, ha voluto solennizzare nell'intimità della famiglia del sangue e della Capranicense la fausta ricorrenza.

Pertanto il giorno 5 febbraio anniversario della 1ª Messa, assistito all'altare da Mons. Rettore, alla presenza del fratello, delle sorelle, del cognato e loro figli ha celebrato nella nostra Cappella, distribuendo la S. Comunione a tutti i congiunti. Dopo la Messa ha impartito solennemente la Benedizione col Santissimo.

Oltre i suddetti parenti gli facevano lieta ed eletta corona: Mons. Zonghi Arcivescovo di Colossi, Presidente dell'Accademia dei NN. EE.; Mons. Giuseppe Antonelli, Mons. Franceschini, Parroco di S. Rocco; Mons. Boyer, Mons. Pucci, D. Giuseppe Piervicenti, D. Fasani ed altri.

Dopo la funzione religiosa fu offerto a tutti gli invitati, nel refettorio del Collegio, una collezione.

Augurî di un apostolato ancora molto lungo e fecondo!

---

---

## Associazione ex alunni

---

Il 27 gennaio u. s. convennero nel salone del Collegio molti ex alunni per l'annuale assemblea.

Erano presenti oltre ai Superiori del Collegio, gli Arcivescovi Mons. Marchetti Selvaggiani e Zonghi, i Monsignori Straniero, Nardone, G. Antonelli, Franceschini, Capotosti, Guidi, De Angelis, Fonti, Dante, Bonazzi, Tellarini, Descuffi, Cavazzi, Bruni Arcangelo e Bruni Alfonso, i Rev. Rinaldi, Traglia, Baroncelli, Del Prete, Calvi, Dionisi, Ferrari, Fasani, l'Ing. Sciolette, il comm. Ambrosini, il comm. Ambrogetti ed altri di cui ci sfugge il nome.

Molti scusarono la loro assenza.

Mons. Respighi, Presidente, dopo aver ricordato quello ch'è lo scopo principale della nostra Associazione, mantenere cioè e rafforzare il tradizionale vincolo di carità fra tutti i membri della grande famiglia Capranicense, commemorò i defunti del 1926.

Purtroppo in quest'anno son venuti a mancare sette dei nostri e cioè: Mons. Moretti Arcivescovo di Laodicea, Mons. Giovanni Borzatti Vescovo di Milevi, Mons. Pighi, Mons. Buti, Rev. Ferranti, Rev. Reichert, D. Piccoli-Noël. Per tutti ebbe parole opportune di sincero rimpianto, per tutti raccomandò di continuare a fare suffragi.

Disse come il Consiglio si è riunito mensilmente, tranne che per il periodo estivo, ed ha provveduto a far celebrare messe per i soci defunti, ha inviato circolari per l'adesione all'Associazione, ha organizzato nel maggio scorso un'agape fraterna, ha inviato lettere o telegrammi di rallegramento per promozioni di soci ecc. Il numero degli ex alunni iscritti all'Associazione a tutto il 1926 è di 160.

Augurando sempre maggiore vitalità e sviluppo all'Associazione Mons. Presidente pregò i presenti di suggerire pratiche iniziative.

Così si ebbe una interessante discussione: chi espresse il deside-

rio di poter avere un locale sia pur modesto per convegno degli ex alunni. E si spera concludere qualche cosa in proposito. Chi avrebbe voluto il Bollettino meno voluminoso ma più frequente; la Redazione accettò il voto dell'Associazione. Infine si parlò lungamente del 4° centenario dell'eroica morte dei Capranicesi per la difesa del Papa (6 maggio 1527) e piuttosto che concretar subito un programma di festeggiamenti, pur convenendo tutti nell'opportunità di solennizzare la ricorrenza 4 volte centenaria, si dette incarico a due ex alunni di fare nel minor tempo e nel miglior modo più accurate ricerche storiche.

Con una tazzina di thè ebbe termine la simpatica riunione.

Hanno inviato la quota del 1927 i seguenti:

D. G. Calvi, Mons. D. Valori, D. L. Valentini, D. A. Pini, D. A. Santoni, D. G. Rinaldi, Ing. G. B. Sciolette, Comm. L. Ambrosini, D. G. Ferrari, Mons. E. Bonazzi, Mons. E. Dante, Mons. U. Descuffi, Mons. G. Straniero, Mons. G. Tellarini, Mons. A. Bruni, Mons. P. Rossignani, D. A. Gillick, Rev. M. Mullins, P. G. Filograssi, P. A. Mariotti, Mons. E. Ferrais, D. T. Mancini, D. E. Klonowski, Mons. B. Aloisi Masella, Mons. L. Capotosti, D. Placido Barile.

---

N. B. - Nel numero scorso, per una svista del compilatore, fu ommesso nell'elenco degli alunni che fanno parte della camerata di S. Giovanni Evang., il nome del Sac. Osvaldo Krusing della Diocesi di Miluankee, 4. anno di Teologia.

---

## NOMINE

Mons. Giorgio Caruana Delegato Apostolico del Messico e delle Antille è stato nominato Internunzio Apostolico della Repubblica di Haiti.

Il 19 gennaio D. Raffaele Manari, nostro Maestro di musica, è stato nominato Cappellano d'onore di S. S.

Il 7 febbraio D. Angelo Subrizi Sostituto Notaro della Suprema S. C. del S. O., è stato nominato Cameriere Segreto Soprannumerario.

*Congratulazioni.*

---

**Con approvazione dell'Autorità Ecclesiastica**

*Gerente* : Mons. ALFONSO CARINCI

Roma — Stab. Tip. Istituto Sacra Famiglia

Per mancanza di spazio rimandiamo al prossimo numero la "Cronachetta breve", del mese di Gennaio.